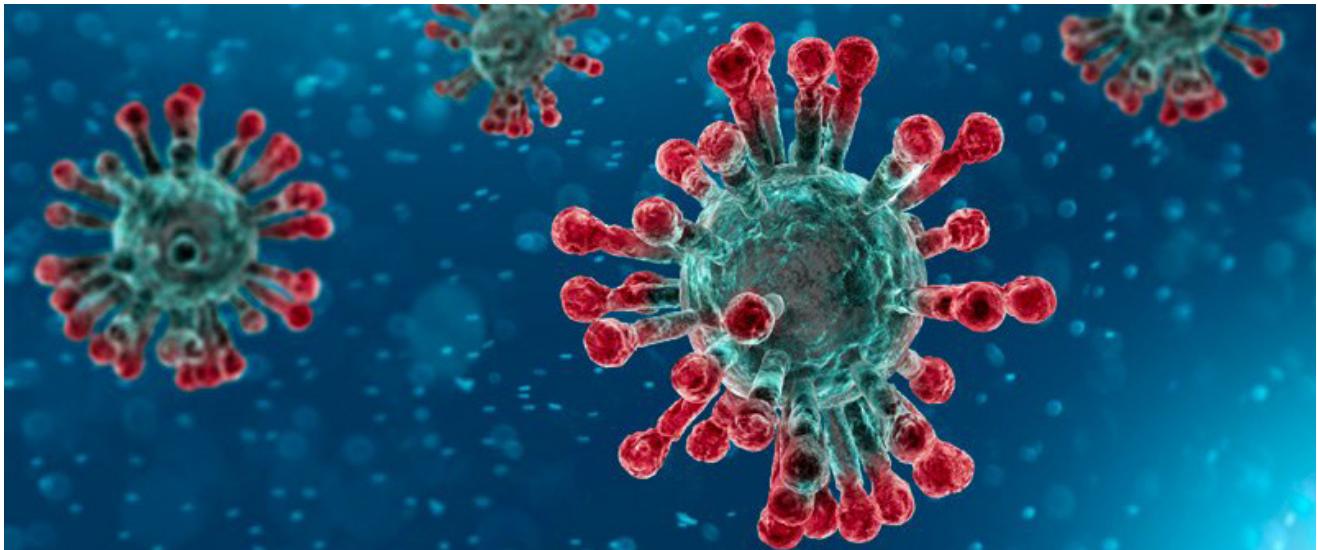


La Prospettiva Operaia

Periodico politico n. 7, 2020 - 2° anno

SIP, Milano

UNA RISPOSTA OPERAIA ALL'EMERGENZA CORONAVIRUS



La lotta all'epidemia e la lotta al capitalismo

L'epidemia da Coronavirus, scoppiata in Cina alla fine del 2019, è giunta in Italia con diffusione a macchia d'olio ed effetti catastrofici. Mentre scriviamo, circa 20 giorni dopo l'introduzione delle prime zone rosse, ci sono circa 13mila positivi e oltre mille morti, facendo dell'Italia il secondo paese al mondo con più deceduti, dopo la Cina. Le zone più colpite sono le regioni del Nord (e tra esse soprattutto la Lombardia), produttrici dell'80% del PIL del paese.

Al panico iniziale, e al successivo tentativo, sotto la pressione di borghesia grande e piccola, di sminuire la portata della epidemia ("è solo un'influenza!") – che secondo l'OMS è già definibile come pandemia globale – il governo ha approvato una serie di misure per cercare di limitare il contagio. Tra queste, l'uso massiccio, dove possibile, dello Smartworking e del telelavoro, il divieto di circolazione salvo comprovate ragioni, varie

misure di profilassi pubblica, e la chiusura di attività commerciali tranne quelle di prima necessità (settore alimentare, farmacie, benzinali, ecc....) e le attività produttive (fabbriche, logistica, ecc.).

I ritardi delle misure adottare, soprattutto a causa della pressione da parte del padronato (si veda la posizione pubblica della Confindustria della Lombardia, regione che conta la metà dei contagi totali) che si oppone alla eventuale chiusura totale delle attività produttive (per l'appunto escluse dal decreto) e che espone i lavoratori che non possono adottare lo Smartworking alla possibilità di essere contagiati, creano un inaccettabile diseguagliaanza tra lavoratori di diverse categorie, e tra lavoratori e commercianti e capitalisti. A queste misure si registrano casi di sacrosanta ribellione con scioperi e manifestazioni.

Un esercito senza armi

L'Italia affronta l'epidemia di

Coronavirus sprovvista di mezzi. Lo smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale per favorire la sanità privata regionale, con la conseguente perdita di migliaia di posti letto e professionisti (medici, infermieri, personale tecnico, ecc....) ha generato una situazione insostenibile che costringe il personale sanitario a turni massacranti, anche in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (i cui Servizi Sanitari Regionali sono considerati i migliori d'Italia). La roboante propaganda dal sapore bellico stride pesantemente con l'assenza di mezzi coi quali affrontare il virus nemico.

Ma la crisi di queste settimane ha dimostrato, più in generale, la fragilità e l'impreparazione di una società che vantava, dopo trent'anni di privatizzazioni e liberalizzazioni, di essere più efficiente e più razionale. L'economia del "just in time", della rinuncia al magazzino, ci priva di qualunque minima riserva di mascherine, tamponi,

"La lotta del proletariato non può svilupparsi senza un chiaro obiettivo finale e senza una base economica nella società contemporanea" Rosa Luxemburg

gel disinfettante, medicinali necessari in questo momento.

Il tutto nonostante la serie di epidemie e catastrofi sanitarie ed ecologiche dell'ultimo ventennio: mucca pazza, SARS, febbre suina, MERS, ebola, ecc. Se questo problema affetta paesi ricchi e sviluppati come Usa e Germania, riguarda ancor di più l'Italia. Secondo gli esperti della John Hopkins School l'Italia è al 51esimo posto per capacità di risposta e mitigazione di un'epidemia. Le avvertenze dell'OMS, relative all'aumento della probabilità di diffusione di pandemie, in una società globale altamente connessa, sono state ampiamente ignorate. Le misure di sicurezza e di prevenzione, avrebbero richiesto miliardi di euro di investimenti in ricerca e sviluppo, attrezzature sanitarie, strutture, che invece sono regolarmente sacrificate per sussidiare banchieri e industriali. Dal 1992 l'Italia spende regolarmente (con l'eccezione dell'anno 2009) meno di quanto incassa come entrate tributarie. L'avanzo primario così generato serve a pagare gli interessi su un insostenibile e impagabile debito pubblico.

La crisi capitalista e il default

Il Coronavirus arriva in un momento di enorme difficoltà per l'economia mondiale e in particolar modo per quella italiana. Le banche centrali sono costrette a immettere grandi liquidità nel sistema bancario per sostenere l'economia; ma così facendo non fanno altro che gonfiare ancora di più la gigantesca bolla speculativa che ha permesso al capitalismo di non crollare sotto i colpi della crisi 2007/2008. L'intrecciarsi della crisi pandemica e di un vertiginoso crollo del prezzo del petrolio del 35% può avere come effetto l'innesto di una nuova recessione mondiale, da tempo paventata anche da economisti dell'establishment. A guerra commerciale, Brexit, guerra USA-Iran e default argentino (i quattro probabili "in-

neschi" di una nuova recessione mondiale descritti dall'economista Roubini) si aggiunge la pandemia da Coronavirus. Il pacchetto economico straordinario approvato dal governo (25 mld di euro) col beneplacito dell'Unione Europea che ha acconsentito allo sfaramento dei parametri di Maastricht (consapevole che a breve stessa sorte potrebbe toccare agli altri paesi dell'UE), non può salvare il paese dalla crisi mondiale e da un probabilissimo default.

Il governo dei padroni e la lotta per un governo dei lavoratori

La scelta del governo Conte di non bloccare la produzione è una scelta criminale che mette a repentina la salute e anche la vita dei lavoratori e delle lavoratrici. È una scelta dettata da Confindustria e banche, e la dimostrazione che per la società capitalistica i proletari sono carne da macello, sacrificabile sull'altare del profitto. Occorre, nonostante la fase difficile, che non si privi questo governo di un'opposizione sociale al governo dei padroni, amministratore dell'austerità capitalista.

Non è possibile uscire dall'emergenza se non si adottano misure di rottura con l'austerità capitalista e le necessità del padronato. L'unica risposta al Coronavirus e al virus del capitalismo è operaia e rivoluzionaria.

Rivendichiamo:

- il raddoppio del budget sanitario e un piano immediato di recupero dei posti letto persi negli ultimi trent'anni; esproprio delle cliniche private inquadrandole nel SSN; gratuità di tutte le prestazioni sanitarie

- una giornata lavorativa di massimo 6 ore e settimana lavorativa di massimo 30 ore per i lavoratori del settore sanitario, del settore farmaceutico e del settore dell'industria biomedicale

- l'assunzione immediata, a salario pieno e a tempo indeterminato, di tutto il personale necessario. NO al lavoro straordinario! controllo operaio sulle condizioni di lavoro del personale di questi settori

- Nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e dell'industria delle attrezzature sanitarie e biomedicali; distribuzione gratuita di mascherine e gel disinfettante

- Ai lavoratori che possono lavorare in modalità lavoro agile ("Smartworking"), che le aziende forniscano tutti i mezzi necessari: computer, utenze necessarie (gas, luce, telefono, ecc.); tutti gli altri lavoratori a casa a salario pieno

- se tutti devono tare a casa bisogna dare una casa a chi non ce l'ha: requisizione delle case sfitte e esproprio del patrimonio immobiliare nelle mani del Vaticano e dei grandi gruppi

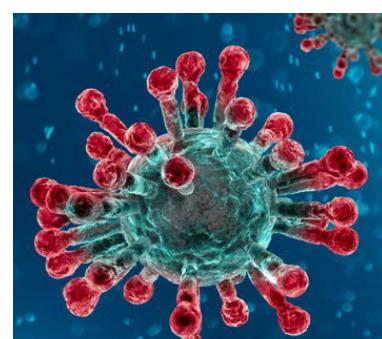
- NO alle ferie forzate! NO al divieto di sciopero! Fermare la produzione di tutti i rami dell'industria non necessari a fronteggiare l'epidemia!

- Indulto/amnistia per i carcerati

- Per finanziare queste misure: NO al pagamento del debito pubblico! Nazionalizzazione del sistema bancario e dei grandi patrimoni sotto il controllo operaio!

- Sciopero generale! Governo dei lavoratori!

Prospettiva Operaia



CORONA VIRUS, SCIOPERI SPONTANEI E LA STRAGE IN LOMBARDIA PER NON FRENARE L'ECONOMIA



di NI e DD

L'attuale pandemia di Corona virus sta fungendo da straordinario acceleratore della crisi economica mondiale, colpendo in pieno il sistema capitalista, un malato con patologie pregresse che non possiede strategie di difesa per sconfiggere il virus. Non esistendo ancora un vaccino, l'unica misura possibile per affrontare un fenomeno simile è un forzato distanziamento sociale, tuttavia esso entra fortemente in contrasto con la sopravvivenza dell'attuale sistema economico che ha bisogno del funzionamento di fabbriche, magazzini e stabilimenti pieni per continuare la produzione e la vendita. Le misure di contenimento adottate dal nostro paese (smart working e controllo sociale) nel mese scorso sono risultate insufficienti per una sconfitta del virus in tempi brevi, soprattutto perché non associate a un blocco della produzione non essenziale. Hanno sicuramente dilatato i tempi di contagio, mettendo in conto, però, più perdite di vite umane rispetto a quanto si sarebbe potuto ottenere con un'azione più risoluta. Allo stesso tempo non riusciranno ad evitare la catastrofe economica. Per l'Italia, che è stato il primo paese occidentale ad essere colpito maggiormente, il 24 Marzo Goldman Sachs ha stimato un calo del PIL dell'11,6% nel 2020, più del doppio di quello del 2009 risalente all'ultima crisi economica (5,6%).

È proprio sul tema del blocco della produzione che nelle ultime settimane in Italia l'eterno conflitto tra capitale e lavoro ha assunto delle dinamiche più tragiche del solito. Da un lato si nota come la borghesia, già orfana di una iniziativa strategica per poter continuare a garantire condizioni di vita accettabili alla popolazione, cerca di assicurare la continuità del settore produttivo, preoccupata dagli effetti devastanti che questo insospiramento della crisi potrà porta-

re al suo futuro ruolo di egemonia interno alla società. A lanciare l'allarme è Confindustria: il presidente Boccia ha dichiarato che oltre il 70% delle imprese che chiuderanno in questo periodo probabilmente non riapriranno mai più (Il Sole 24 Ore – 24 Marzo), mentre il futuro candidato alla presidenza Bonomi segnala che l'uscita da questa crisi sarà molto complicata e prevede l'inizio di un periodo di economia di guerra (La Repubblica – 22 Marzo). Entrambi hanno negato le fabbriche come luoghi di contagio e hanno chiesto ai lavoratori di non scioperare, perché a loro parere da questa crisi se ne può uscire solo se si rimane uniti e collaborativi. Dall'altro lato c'è la classe lavoratrice a cui, ora più che mai, il padrone si mostra come suo carnefice. In tale momento, infatti, la mancanza di tutele nei luoghi di lavoro diventa una questione di vita o di morte. Se negli ultimi anni ci si è trovati di fronte ad una

media di tre morti bianche al giorno, adesso, dinanzi ad una gestione dell'epidemia affrontata senza misure drastiche di contenimento, a partire dai luoghi di lavoro, il numero sarà destinato a crescere molto in fretta. In ballo non ci sarebbe soltanto la vita del lavoratore ma anche quella dei propri cari che potrebbe infettare portando il virus tra le mura domestiche.

Scioperi spontanei nelle fabbriche. La classe operaia risponde.

Tra rabbia e timore il conflitto è sfociato in scioperi spontanei. I primi a scioperare sono stati gli operai dello stabilimento FCA di Pomigliano. Lo scorso 10 marzo, infatti, spinti anche dalle paure delle loro famiglie gli operai hanno incrociato le braccia spontaneamente.

A Pomigliano con un effetto a valanga sono seguiti nuovi scioperi spontanei che hanno riguardato lo stabilimento FCA di Melfi, la Piaggio di Pontedera dove la fabbrica non aveva chiuso nonostante un operaio fosse risultato positivo al tampone, e tantissimi altri magazzini e stabilimenti da nord a sud del paese. In questa fase i lavoratori, spinti senz'altro dalla paura, si sono trovati ad assumere un ruolo cruciale nella lotta contro il virus. Lottando per la propria vita e per la sicurezza, hanno lottato per la sicurezza di tutti. Come qualcuno ha già fatto notare, infatti, la mappa dei contagi coincide con la mappa dei principali centri industriali d'Italia, che, a causa dello sviluppo urbanistico tipico della società industriale capitalista, sono i centri più popolosi, con maggiore densità di abitanti e quindi facilmente soggetti a una rapida espansione del virus. Per esempio, la sola Lombardia ha circa un sesto degli abitanti italiani, nonostante il suo territorio rappresenti meno dell'8% di quello nazionale. In un'intervista, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono

faceva luce su come, in una delle zone più colpite, molti contagi fossero avvenuti all'interno delle fabbriche (Il Fatto Quotidiano – 17 Marzo). Anche lo scienziato e farmacologo bergamasco Silvio Garattini imputa la non mancata chiusura di fabbriche e aziende tra i fattori responsabili della tragedia vissuta dalla sua città. (La Repubblica – 27 Marzo).

Il fermo della produzione non essenziale risulta dunque qualcosa di necessario per la lotta contro il virus, per quanto molti medici, tra cui il sempre attento e scrupoloso su tutto Roberto Burioni, nelle prime settimane avevano continuato ad assicurare che si poteva uscire di casa per continuare ad andare a lavoro rispettando le misure consigliate dal governo e dai media. La tragica situazione della Lombardia smentisce completamente questi punti di vista. L'abbondanza di malati tra Bergamo e Brescia è arrivata a un livello tale da non riuscire a garantire una cura a tutti e lasciare morire la gente a casa, aumentando così la percentuale dei decessi tra i malati.

L'inefficacia del governo di fronte all'emergenza

Un'emergenza tale poteva essere affrontata in maniera ottimale soltanto attraverso la pianificazione di una sua gestione. I dati che ci arrivavano dalla Cina a gennaio erano preoccupanti: il 15/20% degli infetti finiva in ospedale, il 4/5% in terapia intensiva, l'indice di contagio Ro del virus era pari a 2,5 (tale rapporto indica che ogni persona ne infetta mediamente altre 2,5), la mancanza di anticorpi nel sangue di tutta la popolazione a causa del fatto che si trattava di un nuovo virus. Tutti dati che anticipavano in maniera chiara quanto rapidamente l'epidemia avrebbe potuto espandersi e che incrociati con lo stato di salute del nostro SSN, depredato dai governi di ogni colore, lasciavano presagire la tragedia sanitaria a cui saremo anda-

ti incontro senza l'applicazione di misure drastiche fin dai primi segnali.

Succube fin dall'inizio delle pressioni di Confindustria e del mercato, negli ultimi giorni di febbraio il governo italiano aveva sottovalutato il problema propagandando la convinzione che si trattasse una semplice influenza, non dichiarando zone rosse il bresciano e il bergamasco e facendo così propagare in maniera indisturbata il virus tra la popolazione e ad assistere ad una vera e propria strage nel mese di marzo. In un secondo momento, invece, è ricorso a misure straordinarie attraverso dei decreti con cui sono state chiuse le scuole (5 Marzo) e le piccole attività non essenziali, come negozi, ristoranti, bar, etc. (8 Marzo), ma non è stata presa alcuna decisione di fermare la produzione di determinati settori industriali non implicati nella gestione d'emergenza, neanche nelle nuove zone rosse.

Il grande dilemma a cui si trovano di fronte ora tutti i governi del mondo riguarda, come abbiamo già detto, il blocco della produzione. Scegliere quindi tra la salute delle persone e una sconfitta più rapida dell'epidemia oppure il suo contenimento, limitando le libertà delle persone per tempi più lunghi e mettendo in conto un prezzo maggiore di vite umane, ma limitando i danni economici. Per i paesi a capitalismo avanzato, in realtà, si tratta di un falso dilemma poiché dopo anni di neoliberismo sfrenato in cui il controllo della produzione è in stragrande maggioranza nelle mani del settore privato, i governi non sono in grado di avere minimamente un controllo capillare su questa. Vivendo tuttora una fase della restaurazione capitalista, la Cina ha potuto adottare queste misure in quanto il suo stato possiede ancora il controllo su molti rami della produzione.

In Italia, l'influenza di Confindustria ha raggiunto un punto cru-



ciale in Italia lo scorso 21 Marzo, quando Conte aveva firmato un protocollo d'intesa con i sindacati per fermare la produzione non essenziale, salvo poi ricambiare tutto il giorno dopo, estendendo ad altri settori la continuità della produzione con l'uscita del decreto.

CGIL, CISL e UIL tra condiscendenza e concertazione

Come spesso succede, le burocrazie sindacali si sono mosse nell'ambiguità, appoggiando nelle prime settimane le misure e la propaganda del governo, asserendo che la produzione non poteva fermarsi e diffondendo nei luoghi di lavoro le regole dettate dal ministero della sanità come se fossero misure efficaci a limitare il contagio. Nelle ultime settimane invece si sono alzati toni e spinte soprattutto dagli scioperi spontanei sparsi a macchia d'olio nello stivale e dai contrasti con le minoranze interne dei confederali più vicine alle fabbriche sul territorio, anche le burocrazie hanno cominciato a chiedere timidamente la chiusura della produzione non necessaria all'emergenza.

Quando, però, gli operai scioperavano spontaneamente per la chiusura o la messa in sicurezza degli stabilimenti e nelle province di Bergamo e Brescia si consumava sotto gli occhi di tutti la tragedia,

al posto di unire le lotte proclamando uno sciopero generale, il 13 Marzo, CGIL, CISL e UIL, al tavolo con governo e Confindustria firmano un protocollo vergognoso di 13 punti per garantire il proseguimento della produzione "in sicurezza". L'unica sicurezza era ovviamente sul poter continuare a produrre, ma non riguardava affatto quella dei lavoratori di non infettarsi. I punti già insufficienti di per sé per il contrasto dell'epidemia non sono stati neanche messi in pratica, come ci testimoniano le storie di molti lavoratori: storie di fabbriche come lazzaretti in cui mancavano le mascherine e misuravano la febbre all'ingresso solo nei primi giorni; storie di ferie prese per paura di infettarsi, storie di operai che sparisorono da un giorno all'altro su cui non vengono date notizie per non spargere il panico; storie di straordinari chiesti preventivamente in prevenzione di una chiusura forzata. In ogni caso, entrando nel dettaglio del protocollo, la misurazione della febbre all'ingresso non è significativa: se si conta il grande numero di asintomatici tra i contagiati, così come indossare una mascherina e un cappello nel lavorare a meno di un metro di distanza, non ha consentito a tantissimi medici ed infermieri di non ammalarsi. Anche scaricare la responsabilità sul lavoratore di

autodenunciarsi quando manifesta alcuni sintomi durante l'orario lavorativo servirebbe a poco, perché nel frattempo potrebbe aver infettato altri colleghi. Infine non si è tenuto conto del conseguente affollamento inevitabile dei mezzi pubblici nelle ore di punta; com'è successo a Milano fino a qualche settimana fa.

Misure simili potrebbero avere effetto in regioni con numero di contagiati limitati e su un limitato numero di aziende e fabbriche (quelle atte a gestire l'emergenza); ma non in Lombardia, la zona più infettata del mondo che ha superato da sola per morti la Cina, dove per risolvere il problema, salvando più vite possibili, si dovrebbe garantire il blocco di tutta la produzione.

Dopo il dietrofront di Conte del 22 Marzo alcuni scioperi sono stati indetti dai confederali per il 25 Marzo riguardanti settore chimico e quello metalmeccanico della Lombardia, che ha ricevuto piccoli appoggi da altre regioni come il Lazio. Per la stessa giornata l'USB ha dichiarato lo sciopero generale. Non abbiamo informazioni precise sulla partecipazione a questi scioperi ma secondo quanto riportato dall'USB in tutta Italia si sarebbero toccati dei numeri straordinari per uno sciopero indetto da un sindacato di base, con vette del 70% di partecipazione in alcune fabbriche e magazzini. Anche per i metalmeccanici lombardi FIOM, UILM e FILM hanno registrato una grande partecipazione tra il 60% e il 90%.

Il risultato finale è stato un nuovo accordo tra governo e sindacati, dove è stato garantito il fermo della produzione non essenziale. Dal 29 Marzo (sì, ben 4 giorni dopo l'approvazione del decreto) fino al 3 Aprile sono fermi il 49% delle imprese e il 51% dei lavoratori (Il Sole 24 Ore – 27 Marzo). Rispetto ai dati che forniva la CGIL qualche giorno prima (57% dei lavoratori ancora attivo), si potrebbe pen-

sare a un 8% in più di lavoratori fermi. Considerando gli 8 milioni che stanno lavorando con lo smartworking e quelli del settore sanitario potrebbe sembrare un buon risultato se venisse esteso alle settimane successive. In caso contrario si suspenderebbe anche il minimo barlume pensiero scientifico, considerando che la durata di una sola settimana del blocco non equivale neanche a un periodo d'incubazione (14 giorni) del virus. C'è anche però da tenere in conto altri fattori del decreto, come l'ampio potere lasciato ai prefetti che stilleranno in prima persona le liste Ateco e come il fatto che il decreto precedente (del 22 Marzo) non sia stato cancellato. Quel decreto dichiarava, per esempio, che in caso di organizzazione con lavoro Agile le imprese avrebbero potuto lavorare, indipendentemente dal codice Ateco. Siamo sicuri che queste falce permetteranno a molte aziende e fabbriche di continuare la propria attività. È già nota la vicenda della Bawer SPA di Matera legata all'automotive per il 90% e in piccola parte alla produzione di accessori per sala operatoria, che prosegue la sua produzione al 100%.

Per la costruzione di un ampio fronte unico di lotta contro Confindustria, governi e sindacati padronali. Per il futuro l'unica alternativa è il Governo dei lavoratori.

Come abbiamo visto, l'emergenza

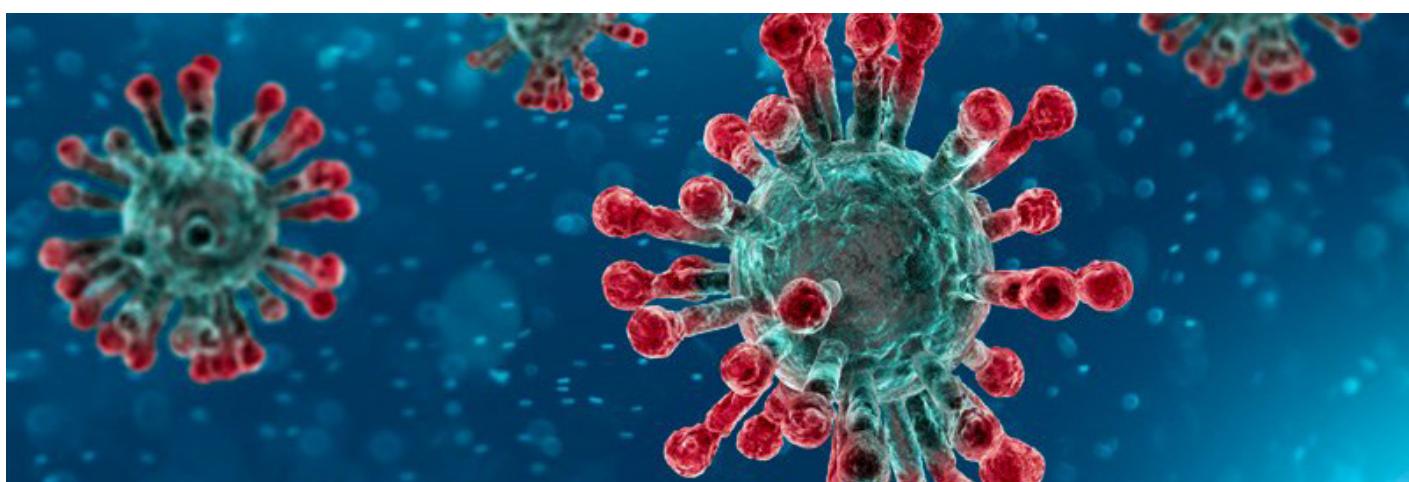
dovuta all'epidemia che ha colpito l'Italia ha fatto precipitare rapidamente la situazione favorendo la venuta a galla di conflitti che, anche se sopiti, sono insiti nei rapporti tra classi della nostra società. Sono cadute tutte le maschere: Confindustria ha fatto sfoggio di tutto il suo cinismo mettendo chiaramente il profitto delle imprese prima della vita dei lavoratori e delle persone; il governo Conte bis come qualsiasi governo borghese ha mostrato di non avere poteri reali sulla gestione della produzione e quindi sulla gestione di questa emergenza; le burocrazie sindacali, invece, hanno cercato continuamente di frenare la rabbia degli operai, ricorrendo tardivamente allo sciopero (limitato alla Lombardia) e prediligendo la concertazione, che in fasi simili ha raggiunto risultati grotteschi favorendo un ritardo sull'applicazione di alcune misure che avrebbero permesso di salvare vite umane. Ma, soprattutto, da questa situazione è emersa l'importanza del proletariato di fabbrica, la sua strategicità all'interno del ciclo produttivo e come ogni futuro cambiamento non potrà essere reale se non passerà da quella classe sociale.

L'unico governo che avrebbe potuto mettere prima la salute della popolazione senza danni economici, pianificando l'emergenza, è un governo operaio. Le lotte di questo mese, quindi, assumono un significato che va ben oltre il momento che stiamo vivendo. Quando

finirà quest'emergenza, il mondo si troverà di fronte alla crisi assai più grave di quella del 2008 e il conto da pagare per noi lavoratori sarà salatissimo. Mai come ora rimane imperante e necessaria la costruzione di un fronte unico di lotta politico e sindacale che sappia unire tutte le realtà aziendali colpite dalla crisi e che sappia elevarsi nella lotta di classe contro il mondo del capitale, rappresentato da governo – Confindustria – sindacati confederali, per rivendicare e difendere le condizioni oggettive (salari e diritti) di tutti i lavoratori, precari e disoccupati.

Mai come ora, sarà necessaria la ricostruzione di un movimento operaio solido e combattivo, in grado di respingere e di contrattaccare a tutte le offensive della borghesia. Mai come ora, quest'ultima si sta mostrando totalmente impotente nel garantire futuro, sicurezza e la vita stessa dei lavoratori e delle loro famiglie. Si fa, quindi, sempre più viva la necessità di rompere il filo di subalternità che ci lega a quella classe. Mai come ora, quindi, la costruzione di un partito operaio rivoluzionario mondiale deve essere prioritaria.

La questione del potere e l'esproprio della borghesia devono diventare i punti essenziali nell'agenda di qualsiasi programma alternativo e credibile. L'unica strada percorribile è la lotta per un Governo dei Lavoratori.



LA CRISI DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE AI TEMPI DEL COVID-19/CORONAVIRUS



7

di GA

Il grido d'allarme che oggi giunge forte e chiaro da ogni presidio sanitario e da numerosi lavoratori del settore è inequivocabile: vi è una situazione di grande insostenibilità dovuta alla mancanza di mezzi, risorse e personale per la gestione della crisi sanitaria generata dal virus Covid-19; inoltre vi è un rischio di collasso delle stesse strutture, con conseguenze gravissime per coloro che hanno bisogno di ottenere prestazioni sanitarie (Covid-19 e non-Covid-19).

L'Ordine dei Medici di Bergamo ha recentemente dichiarato come: «la gestione dell'emergenza sanitaria in questo periodo è critica non solo negli ospedali e negli ambulatori dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, ma anche sul territorio. Ed è proprio sul territorio che ora, con un po' di ritardo rispetto agli ospedali, si sta sviluppando la cri-

ticità rispetto alla gestione dei tanti pazienti presi in carico dagli enti erogatori nei servizi di Assistenza domiciliare integrata e Unità di cure palliative domiciliari.

La mancanza di una gestione straordinaria, di un coordinamento e di un piano di emergenza sanitario nazionale nell'affrontare crisi di queste proporzioni dimostra ancora una volta quanto e come il modello economico capitalistico sia incapace di tutelare gli interessi della collettività. Del resto, in questi decenni, il quadro della sanità pubblica ha dovuto fare i conti con una lunga stagione di tagli e privatizzazioni del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) da parte di governi di centrodestra e centrosinistra. Si stima, infatti, che in quest'ultimo decennio siano stati sanciti tagli per oltre 37 miliardi di euro dalle singole voci del budget destinato al SSN. Pertanto si riscontrano tuttora in molte strutture situazioni di estrema precarietà

come la carenza di personale medico nel pronto soccorso, lunghi tempi di attesa per diverse prestazioni sanitarie, esternalizzazioni di servizi ai privati, condizioni di sfruttamento del personale sanitario ecc. Inoltre si sommano le forti diseguaglianze che sussistono fra i diversi servizi sanitari regionali: dai centri di eccellenza nel Settentrione alle faticose strutture del Meridione. La crisi epidemiologica non fa altro che amplificare ed aggravare un processo già critico con le strutture allo stremo delle loro forze di contenimento.

La salute e le condizioni lavorative del personale sanitario

Fin dall'inizio della crisi, i lavoratori sanitari hanno dovuto non solo sottostare a turni di lavoro massacranti ma anche essere esposti direttamente al contagio, mettendo a rischio la propria salute, senza poter disporre dei mezzi e le strutture idonee per affrontare

tale epidemia.

Come risposta viene ancora una volta adottata dal Governo PD-M5S-LEU l'arma della precarietà all'interno del decreto legge n.14/2020 che prevede l'assunzione di nuovo personale medico sottopagato e senza alcuna prospettiva di stabilità. Oltre a ciò si sommano le chiamate dirette dei laureandi dei corsi di medicina, i quali non solo si trovano senza protezioni, tutele, assicurazioni ed incapaci di gestire una crisi di queste dimensioni ma verrebbero semplicemente utilizzati come personale usa e getta.

Difendersi dal Coronavirus e dal Governo Conte: che la crisi la paghino i capitalisti!

La sottovalutazione dei rischi dimostra la totale incompetenza di un ceto politico lercio ed affiliato ai grandi gruppi industriali e bancari (si vedano i proclami di Zingaretti, Sala e Salvini su "Milano non si ferma") e di un governo che soltanto dinanzi ad un quadro drammatico di aumento di contagiati e morti da Covid-19 ha dovuto adottare misure stringenti per la salvaguardia della salute pubblica.

SOTTO I COLPI DELLA CRISI CAPITALISTA E DEL CORONAVIRUS CROLLA IL TESSUTO DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA ITALIANA MA A PAGARE SARANNO I LAVORATORI E LE LAVORATRICI!

di FB - GC - RdB

La montagna, il governo Conte, continua a partorire topolini, disposizioni e decreti attuativi in tema di salute pubblica in generale e nei luoghi di lavoro in particolare. E sono topolini voluti e preconfezionati dai capitalisti italiani, industriali di ogni ordine e grado. Perché ammende salate vengono continuamente specificate e comminate per tutti, per chi mette il naso fuori casa, per chi si sposta da un Comune ad un altro, per chi

Come per altre emergenze idrogeologiche (terremoti, alluvioni, crolli, ecc.), l'attuale governo Conte pretende l'unione nazionale per la salvaguardia dell'interesse del paese, ovvero gli interessi delle classi possidenti che detengono le ricchezze generate dalle classi subalterne. Il nazionalismo non può essere e non sarà mai la risposta ad una crisi che oggi necessita dell'unione di tutti i lavoratori a livello internazionale contro i rispettivi governi.

Come Prospettiva Operaia rivendichiamo:

- Il raddoppio del budget sanitario e un piano immediato di recupero dei posti letto persi negli ultimi trent'anni; esproprio delle cliniche private inquadrandole nel SSN; gratuità di tutte le prestazioni sanitarie.

- Una giornata lavorativa di massimo 6 ore e settimana lavorativa di massimo 30 ore per i lavoratori del settore sanitario, del settore farmaceutico e del settore dell'industria biomedicale.

- L'assunzione immediata, a salario pieno e a tempo indeterminato, di tutto il personale necessario. NO al lavoro straordinario! controllo

operaio sulle condizioni di lavoro del personale di questi settori.

- Nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e dell'industria delle attrezzature sanitarie e biomedicali; distribuzione gratuita di mascherine e gel disinfettante.

- Ai lavoratori che possono lavorare in modalità lavoro agile ("Smartworking"), che le aziende forniscano tutti i mezzi necessari: computer, utenze necessarie (gas, luce, telefono, ecc.); tutti gli altri lavoratori a casa a salario pieno.

- Se tutti devono tare a casa bisogna dare una casa a chi non ce l'ha: requisizione delle case sfitte e esproprio del patrimonio immobiliare nelle mani del Vaticano e dei grandi gruppi bancari.

- NO alle ferie forzate! NO al divieto di sciopero! Fermare la produzione di tutti i rami dell'industria non necessari a fronteggiare l'epidemia!

- Indulto/amnistia per i carcerati.

- Per finanziare queste misure: NO al pagamento del debito pubblico! Nazionalizzazione del sistema bancario e dei grandi patrimoni sotto il controllo operaio!

- Sciopero generale! Governo dei lavoratori!

viene colto sprovvisto delle introvabili mascherine, ecc., mentre per i padroni il quadro resta nebuloso e altalenante nelle disposizioni e soprattutto nelle sanzioni che riguardano le proprie attività produttive, a partire dalle serrate e dai fermi produzione.

Dopo il Dpcm dello scorso 22 marzo, in cui si intimava la chiusura di tutti quei settori ritenuti non indispensabili (quindi con la giusta eccezione delle filiere agroalimentari, farmaceutiche e dei trasporti), la mobilitazione della

Confindustria e di tutte le sue ramificazioni locali non è tardata ad arrivare. Tanto che la viceministra 5Stelle al Mef (Ministero di Economia e Finanza), Laura Castelli, si è subito affrettata a rassicurare: "stiamo già lavorando al prossimo Decreto legge in cui prevederemo, sulla base del calo dei fatturati, un ristoro per le imprese". Era stato Boccia in persona a scrivere la lettera di Confindustria a Conte, all'interno della quale lamentava il disappunto degli industriali per quella che solo dei cinici come loro

possono ritenere realmente una serrata dell'Italia a livello produttivo. Il rischio perdita è di 100 miliardi di euro al mese ha ribadito poi in una intervista a radio Capital, e giù con i soliti attacchi ai sindacati, che, ancora una volta, solo un cinico come lui può accusare di avere un comportamento realmente conflittuale con il mondo dell'impresa (il padronato, meglio!). Addirittura Confindustria si è spinta a battagliare per il rinvio di più giorni possibile dell'attuazione dei provvedimenti governativi in merito alla produzione, che è il motivo per cui i sindacati dei metalmeccanici hanno proclamato lo sciopero del 25 marzo in più regioni. Contemporaneamente, anche il presidente di Confapi (la confederazione italiana della piccola e media industria privata), Casasco, proprio come il suo omologo di Confindustria, Boccia, ha lanciato il suo barbaro grido d'allarme: "Molti container arriveranno nelle fabbriche italiane per scaricare merci e i fornitori esteri già minacciano penali, se il blocco entrasse in vigore subito. Chiediamo poi al governo di esentare dalle tasse il differenziale di fatturato delle PMI rispetto al mese precedente. E di prevedere un vantaggio fiscale per gli imprenditori che quest'anno lasceranno gli utili nel capitale sociale delle aziende". Anche al tempo di una crisi in cui i lavoratori e le lavoratrici rischiano di perdere molto più che quote di fatturato, piccoli e grandi padroni chiedono a gran voce regalie finanziarie da soldi pubblici, quindi dalle classi lavoratrici stesse, che delle casse di Stato sono i più grandi "finanziatori".

Ad ogni modo, come volevasi dimostrare, contro tutti i guru delle nuove sinistre e dei nuovi "movimenti", che dichiaravano un arne se del secolo scorso il conflitto capitale-lavoro, oggi perfino in tale contesto di rischio mondiale per la salute pubblica il cuore del "conflitto" resta, e non potrebbe essere

altrimenti come abbiam sempre ribadito, all'interno del mondo del lavoro e della produzione (di beni ma anche di servizi).

L'Italia ha stanziato 25 miliardi di Euro, ma tale somma è del tutto insufficiente per rimettere in moto l'economia in piena crisi capitalista, a maggior ragione dopo la ulteriore battuta d'arresto causata dal COVID-19, con il rischio concreto che una buona fetta delle PMI sia concretamente a rischio fallimento. E i padroni di tale grossa fetta

la di mettere a disposizione 1,34 miliardi di euro, utili a finanziare 9 settimane di cassa integrazione guadagni, ma anche questa misura potrebbe risultare vana se, come è prevedibile, "i fermi" nel Paese dovessero estendersi oltre l'orizzonte temporale stimato.

A peggiorare la situazione, già critica, delle PMI italiane, comunque storicamente sussidiate anch'esse dallo Stato con soldi pubblici (quindi della collettività), è il probabilissimo calo del fatturato



di PMI a rischio, come finora non hanno avuto scrupoli a vivacchiare per mezzo di uno sfruttamento dei propri lavoratori spesso ancor più selvaggio rispetto alla grande azienda, non esiteranno un minuto ad accanirsi sulla voce di costo che risulta più facilmente "tagliabile" in bilancio, quella relativa al "capitale variabile" (il valore rappresentato dalla somma delle spese per i salari dei propri lavoratori). Ragion per cui, siamo costretti a credere che gran parte della crisi generata da questa epidemia sarà pagata da milioni di lavoratori dipendenti, che perderanno il posto di lavoro o nella migliore delle ipotesi vedranno drastiche riduzioni sui salari. La misura messa in campo per salvaguardare i livelli occupazionali è stata quel-

nei 3 mesi successivi allo scoppio dell'epidemia. Secondo un'analisi di CRIF, il SISTEMA DI INFORMAZIONI CREDITIZIE, il 37 % delle PMI partono da situazioni già ultra delicate per quanto riguarda la liquidità aziendale, e addirittura una percentuale pari al 7% non ha nessun margine di manovra per sopportare alla crisi di liquidità. Solo queste ultime, secondo le stime, necessiterebbero di 60 miliardi di euro per sopportare al fabbisogno di liquidità nell'anno 2020. Di questi 60 miliardi di euro si stima che solo il 25% potrà essere coperto dai flussi di cassa attesi nell'anno 2020 (<https://it.businessinsider.com/coronavirus-emergenza-liquidita-per-le-pmi-per-salvare-il-sistema-servono-15-miliardi-nei-pros>

simi-tre-mesi/).

Ecco che allora le cifre stanziate dal governo italiano appaiono ridicole, e questa situazione si ripercuoterà su milioni di salariati, così anche l'emergenza sanitaria COVID-19 sarà pagata dai sacrifici del mondo del lavoro.

Cosa altro faranno le piccole realtà produttive se non scaricare tutto il peso di tale situazione sulle spalle dei propri operai? Prendiamo l'esempio della piccola o micro impresa edile, tanto diffusa nel Mezzogiorno d'Italia. La situazione ad oggi per un operaio edile è già di per sé complicata, un mondo quello dell'edilizia, già fermo di suo a rapporti e forme contrattuali arcaiche, da precapitalismo industriale, e nella maggior parte dei casi con condizioni non veritieri rispetto ad ore di lavoro, ferie godute e tutele familiari. Pratiche come il lavoro "a cattimo" o "alla giornata" sono ancora alla base del rapporto che intercorre tra padrone e operaio. In merito poi all'assenza dei necessari dispositivi di sicurezza, quelli mancano già ordinariamente (si fa fatica a trovare un casco figuriamoci la mascherina!), per non parlare della difficoltà ancora maggiore del mantenimento di distanze di sicurezza in un lavoro che impone la stretta e continua collaborazione. L'emergenza covid-19 ha solo smosso un po' la polvere di calce e stucco sotto la quale riposava il mondo dell'edilizia. La parola sicurezza pare un ossimoro avvicinata alle parole cantiere edile! Non è in questo articolo che possiamo analizzare i processi economici, storici e sociali che hanno portato a questa situazione. Ma dovrebbe esser facile rispondere a questa domanda: in tale scenario fatto di sicurezza collettiva dei lavoratori vicina allo zero, lavoro retribuito alla giornata, ferie non pagate, buste paga sequestrate, contratti di lavoro ai limiti del ridicolo, quale potrà mai essere la risposta dei padroni dalla piccola e media impresa edilizia per contrastare l'emergenza covid-19?!

Lo sfortunato operaio edile che si è

trovato di fronte a questa emergenza ha dovuto in prima istanza fronteggiare come tutti la paura dell'epidemia, poi il silenzio delle Istituzioni, ed infine decreti presidenziali che lasciano pieno margine di interpretazione e manovra al padrone, quindi nient'altro che azioni atte a peggiorare la situazione degli operai naturalmente. Cosa rimane in questo caso delle ultime decisioni del governo? Una confusione generale. Una confusione non casuale però. L'atteggiamento altalenante (in particolar modo nei confronti della chiusura o meno di ampi settori della produzione), a zig zag, dei governi borghesi in un caso come quello che stiamo vivendo non può che oscillare tra le esigenze di preservazione della forza lavoro, della salute quindi delle masse lavoratrici (non per motivi etici o morali dunque ma per la necessità e il bisogno che di essa si ha per il funzionamento del sistema capitalista), e il dover cedere alle pressioni di chi detiene realmente il potere, industriali e banchieri (che alla salute dei lavoratori antepongono la continuità del profitto).

Ma la situazione non è poi così diversa nelle fabbriche della piccola e media impresa. Gli operai e le operaie avevano in diverse realtà, con blocchi della produzione e veri e propri scioperi spontanei, chiesto la chiusura dei settori produttivi non indispensabili da fine febbraio - inizio marzo, alla prima avvisaglia di diffusione del virus in Italia. Sarebbe stato un tempo guadagnato utilissimo ad evitare la propagazione esponenziale del coronavirus. Invece il cinismo degli industriali e l'indecisione del governo (di certo non immune alle pressioni dei primi) hanno avuto la precedenza sulla salute dei lavoratori e di tutti i cittadini. Non solo. Piovono, ininterrottamente da quando è iniziata questa vicenda, segnalazioni a giornali, radio e agli stessi sindacati, di lavoratori e lavoratrici costretti a lavorare senza guanti e mascherine (non è difficile appurare la veridicità di queste situazioni vista l'atavica

Chi siamo

La crisi economica che attanaglia il mondo da oltre un decennio è la più grande crisi capitalista della storia, superiore a quella del '29 perché tocca l'intero economia mondiale.

La fase che stiamo vivendo esige da parte dei militanti della "sinistra rivoluzionaria" un cambio radicale rispetto al passato. La subordinazione alle correnti opportuniste o burocratiche del movimento operaio, la mancata analisi della crisi capitalista e le sue conseguenze politiche e sociali, non hanno permesso la costruzione di un partito rivoluzionario, combattivo e militante, e tanto più d'una internazionale operaia e rivoluzionaria. A partire da questo bilancio Prospettiva Operaia propone una strategia per strutturare un'alternativa indipendente dei lavoratori.

L'unico modo per costruire un'alternativa politica a questa situazione di riflusso, d'isolamento dell'avanguardia e di crescita dei populisti è costruire un partito indipendente dei lavoratori.

prospettivaoperaia@gmail.com

Fb: Prospettiva Operaia

www.prospettivaoperaia.com



penuria di mascherine, che siamo costretti ad importare come la gran parte degli Stati europei, e ciò la dice lunga su quanta attenzione abbiano gli Stati borghesi per la sicurezza dei lavoratori e per la salute pubblica) e senza protezioni adeguate in generale, per non parlare della distanza di sicurezza obbligatoria! Ovviamente, trattandosi della piccola impresa, quasi sempre non sindacalizzata e senza una serie di diritti e garanzie, la paura di ritorsioni da parte della proprietà, la paura di esser licenziati con uno schiocco di dita, impedisce la denuncia di condizioni di lavoro penose già di per sé (figuriamoci adesso!) e garantisce un buon grado di impunità ai capitani di ventura delle PMI.

Nell'accordo, come sempre, capostro tra governo, padronato e sindacati collaborativi di metà marzo si prevede la prosecuzione delle attività produttive solo in presenza di condizioni che assicurino ai lavoratori adeguati livelli di protezione, e abbiam già detto che per

le PMI questo è impossibile. Viene poi previsto il massimo ricorso possibile allo smart working, e anche questo per le PMI è un mezzo miraggio, a meno che siano i lavoratori stessi a provvedere al necessario (con propri pc, propri telefoni, proprie utenze personali). Sono poi incentivate ferie e congedi, e viene agevolato il ricorso alla cassa integrazione. A questi strumenti invece crediamo che le PMI faranno ampio ricorso, visto che con la cassa integrazione risparmiano un po' di soldi, a scapito delle risorse pubbliche, quindi degli stessi lavoratori, e con le ferie "forzate" non si fa altro che togliersi davanti "la scocciatura delle ferie" per i propri lavoratori in un periodo morto. E pazienza se per quei lavoratori non si tratta di ferie, di vacanza, ma di una sacrificatissima, seppur giusta, clausura tra le mura domestica.

La solita vergogna! A pagare è sempre la classe operaia, a pagare sono sempre i lavoratori e le lavoratrici, a pagare non sono mai

i padroni, che siano padroni della grande, della media o della piccola impresa.

Noi al contrario rivendichiamo come principale misura lo SCIO-PERO GENERALE!

Altro che cassaintegrazione e ferie forzate!

Ai lavoratori che possono lavorare in modalità lavoro agile ("Smartworking"), che le aziende forniscano tutti i mezzi necessari: computer, utenze necessarie (gas, luce, telefono, ecc.); tutti gli altri lavoratori a casa a salario pieno!

NO alle ferie forzate! NO al divieto di sciopero! Sciopero generale!

Per finanziare le misure anti-coronavirus: NO al pagamento del debito pubblico!

Nazionalizzazione del sistema bancario e dei grandi patrimoni sotto il controllo operaio!

Governo dei lavoratori!

SCUOLE CHIUSE, BAMBINI A CASA, DONNE ALLO STREMO

di Rivoluzionaria

I dpcm del 4 e del 9 Marzo 2020 hanno messo in campo una serie di misure di contrasto e contenimento della malattia da coronavirus Covid-19. Come è noto, i servizi educativi per l'infanzia e le attività scolastiche sono sospese fino al 3 aprile, con possibilità di proroga fino alla fine dell'anno scolastico, vale a dire fino agli inizi di giugno. Stiamo parlando di 8 milioni di minorenni che devono restare a casa. Questa situazione ha avuto pesanti ricadute sulla quotidianità delle donne che, dall'oggi al domani, si sono ritrovate a dover badare ai figli anche per quelle ore della giornata in cui sono normalmente a scuola. Questo, ovviamente, in aggiunta alle mansioni che già



svolgevano in casa e agli impegni lavorativi che caratterizzano la loro routine. La situazione è a dir poco tragica.

E quindi come la stanno gestendo le donne? Si stanno ammazzando, come sempre. Alcune possono contare sull'aiuto dei nonni, so-

prattutto nonne (dal lavoro di cura non si va mai in pensione), altre ricorrono al supporto dei figli più grandi, magari maggiorenni, altre si stanno dividendo tra telelavoro e faccende domestiche. Altre ancora sono disoccupate o hanno ricevuto una riduzione o un azzeramento delle ore di lavoro a causa delle misure di contenimento alla diffusione della Covid-19 (bar, ristoranti, pizzerie, parrucchieri, estetiste, negozi etc.). Poi ci sono quelle in ferie forzate, in "vacanza". Che bella vacanza è quella che costringe le donne al lavoro di cura 24/7 senza possibilità di riposo! Che bella vacanza è quella che tiene le donne impegnate a capire come far seguire ai figli le lezioni a distanza che, tra l'altro, senza gli strumenti e un'adeguata formazione, neanche le insegnanti sanno come organizzare... La verità è che dal lavoro di cura in vacanza non si va mai.

Il decreto #iorestoacasa non tiene conto che la casa è spesso la prigione delle donne, dove il lavoro di cura è quasi un lavoro forzato. Ma le problematiche legate alle conseguenze della chiusura delle scuole non sono ignote a Conte & co. che si sono visti costretti a comprendere "misure a sostegno delle famiglie" nel decreto Cura Italia. Tra queste, la possibilità di fruire di permessi speciali che però sono retribuiti solo al 50%. Tali per-

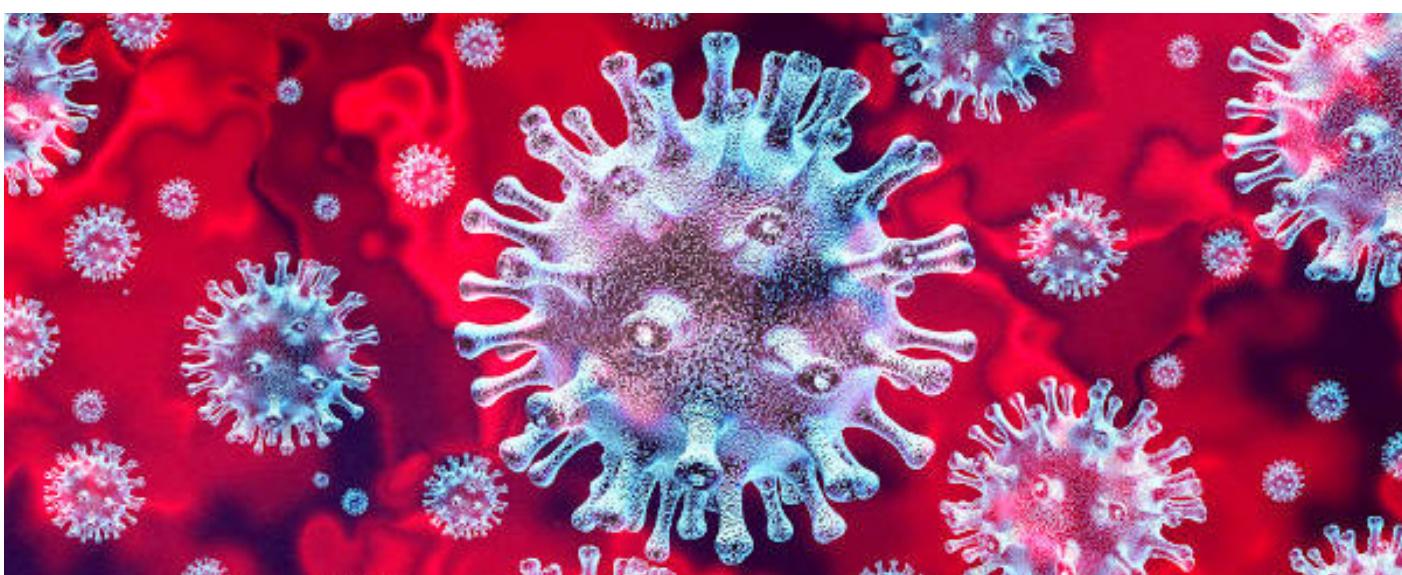
messi possono essere ripartiti tra i due genitori, a patto che non si superino comunque i 15 giorni totali. Ad ogni modo, se uno dei due genitori non lavora non è possibile per l'altro ricorrere a tali permessi. In Italia il 50% delle donne non ha un impiego lavorativo. Pertanto, questo decreto scarica ancora una volta il peso della cura dei figli sulle spalle delle donne.

Un'altra possibilità prevista dal decreto è quella dei bonus del valore massimo di 600 euro per l'acquisto dei servizi di baby-sitting. Fino ad "esaurimento scorte" ovviamente. La somma stanziata è pari a 1.261,1 milioni di euro, capace di coprire circa 2 milioni e 100 000 famiglie a cifra piena. C'è poi da dire che sia i permessi sia i bonus baby-sitter sono riservati solo ai genitori con figli che hanno meno di 12 anni. Come se nella realtà non si fosse responsabili civilmente e penalmente per la sicurezza e l'operato dei figli fino al compimento del loro diciottesimo anno di età.

La maggior parte, se non la totalità, dei baby-sitter è donna. Queste donne lavorano in genere a nero, senza diritti, e con regole arbitrarie basate su consuetudini oppressive che variano da regione a regione. Ad ogni modo un contratto nazionale esiste e prevede una paga oraria, comunque miserabile, che va dai 5 agli 8 euro l'ora. È questo

il prezzo che è stato stabilito per il lavoro di cura quando viene considerata una prestazione professionale. Non si capisce perché i genitori, la madre in particolare, per il semplice fatto di aver generato i figli debbano farlo senza ricevere nulla in cambio. La riproduzione della classe lavoratrice non va forse a beneficio di tutti, dell'intera comunità? Per quale ragione la cura dei figli è considerata una faccenda "privata", che si risolve entro le mura domestiche occupandosene direttamente o pagando qualcun altro per farlo almeno in parte? Perché della cura dei figli non se ne fa carico la società nel suo insieme (anche nelle situazioni di emergenza)?

Rivendichiamo un'economia pianificata, capace di gestire al meglio emergenze quali la diffusione di pandemie come quella attuale. Vogliamo la piena occupazione per tutte (e tutti ovviamente) e la "esternalizzazione sociale" del lavoro di cura (riproduttivo) al di fuori della sfera domestica, come è stato fatto in Russia dopo la Rivoluzione del 1917, in quello che ad oggi resta il più importante tentativo di emancipazione della donna, anche e soprattutto attraverso la socializzazione di quelle mansioni che una società di oppressione e sfruttamento caricava già allora esclusivamente sulle sue spalle.



SOCIAL MEDIA ED INTERNET AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Questo è il primo di una serie di articoli che pubblicheremo in merito alla questione della diffusione dei social network nella società e la sempre più crescente pervasività del controllo sociale sulla vita dei cittadini da parte del potere politico.

di MP

Premessa

Per una panoramica generale della diffusione e dell'uso di Internet e Social Media nel mondo e in Italia ci affidiamo allo studio portato avanti (già da otto anni) da "We are Social" che descrive in dettaglio lo scenario digital mondiale (disponibile qui: <https://wearesocial.com/it/digital-2019-italia>).

I paesi presi in esame sono 230, facendo emergere un quadro dettagliato sull'utilizzo di Internet, social media, dispositivi mobile ed e-commerce.

Nel 2018 si sono aggiunti 11 milioni di nuovi utenti online, per un totale di 54.8 milioni di persone che accedono a Internet. La popolazione italiana è di 59.25 milioni di abitanti, ovvero circa il 92.5%: nove persone su dieci.

Sono 35 milioni gli Italiani che utilizzano i social media, 1 milione in più rispetto al 2017; di questi, ben 31 milioni (ossia l'88.5%), accedono ai social da mobile. In Italia il tempo trascorso su internet è più del doppio di quello trascorso guardando la televisione: in media, passiamo online 6 ore al giorno. Per quanto riguarda i social, il tempo trascorso è in media di quasi due ore (1 ora e 51 minuti, per l'esattezza).

Internet in Italia

- gli utenti Internet sono quasi 55 milioni
- il 92% delle persone guarda video online
- la tecnologia "voice" : il

30% degli utenti Internet utilizza almeno un servizio controllato tramite la voce.

Mobile

- quasi tutti gli abitanti del nostro Paese dispongono di un telefono cellulare (97%). E il 76% possiede uno smartphone

- l'87% degli italiani utilizza device mobili per la messaggistica
- l'intrattenimento e la fruizione di contenuti video da mobile interessa 4 italiani su 5, e il "gaming" un italiano su due

E-commerce

- la crescita nell'utilizzo di Internet è un dato impressionante: i tre quarti degli utenti Internet hanno dichiarato di aver acquistato nell'ultimo mese prodotti o servizi online (il 42% tramite un dispositivo mobile)

I social più utilizzati

Con un 87%, YouTube si conferma la piattaforma più utilizzata dagli utenti internet in fascia 16-34, seguita da Facebook e Instagram – rispettivamente 81% e 55%. Nel mezzo, come piattaforma di messaggistica, c'è WhatsApp, Messenger si piazza al quarto posto. Twitter si attesta al 32%, poco sopra LinkedIn (29%).

Un dato interessante è il genere dichiarato degli utenti.

Se per Facebook, Instagram e LinkedIn il numero di utenti maschili e quello di utenti femminili variano di poco, su Twitter prevale decisamente la popolazione maschile (68% vs 32% della popolazione femminile), mentre su Snapchat accade il contrario: il 73% degli utenti si dichiarano di genere femminile e il 25% di genere maschile. Per quanto riguarda l'età, analizzando gli utenti di Facebook, Instagram e Messenger, emerge che la fascia 25-34 è in testa, seguita da 35-44 e 45-54. Seguono poi le fasce 18-24 e 55-6, mentre è inten-

ressante notare che la fascia 65+ supera quella dei 13-17, che si colloca invece all'ultimo posto raccogliendo solo il 2% degli utenti. Entrambe le fasce 65+ e 13-17 sono comunque in aumento rispetto allo scorso anno.

Comunicazione al tempo del Coronavirus

Mentre Luigi Gubitosi, CEO di Telecom Italia, ha annunciato che la sua azienda sta rilevando un aumento del traffico online di più del 70%, con grande contributo proveniente da game online, come Fortnite. "Come Fortnite" non è un esempio casuale, ma l'esempio citato ufficialmente in una call con gli analisti dall'amministratore delegato di una delle nostre più grandi compagnie di telecomunicazione, nella classifica dei video più visualizzati su Facebook, insieme a quelli dei siti di informazione, compaiano quelli postati dagli account ufficiali di personaggi politici che raggiungono direttamente audience molto elevate mentre

PROPERTY	TYPE	POST	COPY	VIDEO VIEWS
1 Salvo Sottile	_VIDEO		Tre paesi isolati per il coronavirus. f	3.432.517
2 Le Iene	VIDEO		+++PER LE STRADE DI CASALPUSTERLENGO. II	1.878.179
3 Giuseppe Conte	VIDEO		In diretta dal Comitato operativo del Dipartimento Protezione Civile a Roma. @	1.105.897
4 Matteo Salvini	VIDEO		Controllare, controllare, controllare.	1.001.552
5 Matteo Salvini	VIDEO		Senza parole per tanta sconsigliatezza.	1.000.243
6 Fanpage.it	VIDEO		Il Coronavirus è arrivato in Italia, sei	943.583
7 Fanpage.it	VIDEO		Il Coronavirus è arrivato in Italia. Ved	874.602
8 Matteo Salvini	VIDEO		#Coronavirusitalia, è definito "cattivo", se i nostri accoliti in giornale avremmo meno problemi.	742.802
9 Le Iene	VIDEO		CORONAVIRUS, L'ASSALTO AI SUPERMERCATI	619.690
10 Lega - Salvini Premier	VIDEO		#Salvini: Controllare, controllare, controllare. Porti aeroporti e confini.	599.658
11 Matteo Salvini	VIDEO		ASCOLTATE ATTENTAMENTE!! Il virologo: "Se un passaggio dall'Africa all'Italia questo virus può viaggiare"	565.920
12 Giuseppe Conte	VIDEO		In questa fase particolarmente delicata anche la comunicazione ha una funzione molto importante.	560.580
13 Matteo Salvini	VIDEO		CONTE: "NO A SOSPENSIONE SCHENGEN". Evolumentamente non è stata annuncia	486.863
14 Fanpage.it	VIDEO		Giocava a calcetto, faceva i corsi alla	460.820
15 Corriere della Sera	VIDEO		Coronavirus, la conferenza stampa in Reg	349.924

su Youtube i più visualizzati sono i video pubblicati dagli editori con una forte prevalenza di quelli di Fanpage. Giorgia Meloni ottiene quasi 2mila like e 462 condivisioni con un tweet: (vedi qui). “ennesimo decreto in cui si chiude tutto, ma anche no. Tempo, risorse e credibilità persi solo per non dare ragione a chi, come FDI proponeva di chiudere tutto due settimane fa”.

Mentre Wuhan annuncia la fine delle restrizioni (prevista per l'8 Aprile), nel mondo il contagio accelera, soprattutto negli Stati Uniti e in Spagna. In molti paesi come l'India si estende l'invito a restare a casa, si prevede un lockdown globale che coinvolge 2,6 miliardi di persone. Per la prima volta nella storia le Olimpiadi vengono posticipate, saranno nel 2021, e per Shinzo Abe “Saranno la prova che l'umanità ha sconfitto il coronavirus”.

Il grafico successivo mostra l'evoluzione dei volumi di conversazione da inizio epidemia ad oggi. Ogni picco corrisponde ad un evento che ha avuto forte impatto sull'opinione pubblica. Al centro la words cloud con le coppie di parole più utilizzate nelle ultime ore.

Analizzando le conversazioni generate nella giornata del 24 marzo, nella nuvola delle parole emergono tematiche legate al nuovo decreto di conte “multe fino” a 3mila euro per i trasgressori delle misure, e “più poteri” alle regioni, che adesso possono inasprire ulteriormente le misure di sicurezza per superare l'emergenza sanitaria.

Restringendo il punto di vista sui contributi creati da politici e partiti, si sono alternate tematiche legate allo sciopero dei benzai, a alle conseguenze del nuovo decreto che prevede la chiusura di tante attività produttive.

La comunicazione del Presidente del Consiglio

Consuete oramai le dirette Facebook notturne, utili per risolvere in un sol colpo sia la crescita di like sui Social (i suoi fans sono passati in pochi giorni da 1, 65 a 2,15 milioni) che la presenza dei giornalisti.

Per avere un'idea della percezione all'estero degli stop-and-go del Governo italiano, amplificati dalla comunicazione del Presidente Conte, val la pena leggere qualche stralcio di un lungo e impietoso servizio del New York Times pubblicato anche in Italia:

I termini più utilizzati su covid19 nelle ultime ore



“Nei suoi tentativi di interrompere il contagio, adottati uno per volta, (isolando prima le città, poi le regioni, quindi chiudendo il Paese in un blocco intenzionalmente permeabile) l'Italia si è sempre trovata un passo indietro rispetto alla traiettoria letale del virus (...) Alcuni esponenti politici si sono inizialmente dati all'ottimismo, riluttanti ad adottare decisioni dolorose in anticipo e hanno di fatto concesso al virus il tempo di nutrirsi di tale indulgenza (...) Nei primi fondamentali giorni dell'epidemia, Conte e altri alti funzionari hanno cercato di minimizzare la minaccia, creando confusione e un falso senso di sicurezza che ha permesso al virus di diffondersi. (...) An-

che dopo aver deciso di ricorrere a un blocco generale per sconfiggere il virus, il Governo italiano non è riuscito a comunicare l'entità della minaccia con una forza sufficiente a convincere gli italiani a rispettare le norme, formulate in modo da lasciare grande spazio ai frantendimenti (...) le difficoltà create dalla divisione dei poteri tra Roma e le Regioni hanno frammentato la catena di comando e dato vita a messaggi incoerenti (...) L'Italia ha guardato all'esempio della Cina non come un monito pratico, ma come a un "film di fantascienza che non ci riguardava". Quando il virus è esploso in Europa e Stati Uniti, ha dichiarato: "hanno guardato noi come noi avevamo guardato alla Cina" (...) Le rassicurazioni dei leader hanno confuso la popolazione italiana: a Milano, a pochi chilometri dal centro dell'epidemia, il Sindaco Beppe Sala ha pubblicizzato la campagna "Milano non si ferma" e il Duomo, simbolo della città e attrazione turistica, è stato riaperto al pubblico. La gente è uscita per le strade. (...) In una conferenza stampa a sorpresa alle ore 2:00 del mattino dell'8 marzo, Conte ha annunciato la straordinaria decisione di limitare gli spostamenti per circa un quarto della popolazione italiana nelle regioni settentrionali, locomo-tiva economica del paese. Una bozza del decreto, fatta trapelare ai media italiani sabato notte, ha spinto molti cittadini a correre in massa alla stazione nel tentativo di abbandonare la regione, causando quella che molti, in seguito, hanno considerato come una pericolosa ondata di contagio verso il Sud. Il giorno seguente, la maggior parte degli italiani era ancora confusa sulla severità delle restrizioni (...) Nel frattempo, alcuni governatori regionali hanno ordinato autonomamente alle persone provenienti dall'area appena chiusa di mettersi in quarantena, mentre altri non lo hanno fatto (...) Il giorno dopo, il 9 marzo, quando i casi positivi

hanno raggiunto quota 9.172 e il bilancio dei decessi è salito a 463, Conte ha inasprito le restrizioni estendendole su scala nazionale; ma a quel punto, dicono alcuni esperti, era già troppo tardi (...). La comunicazione da parte del Presidente del Consiglio, e di tante figure istituzionali grandi e piccole, è stata un campione di inefficacia. Il punto è che una comunicazione efficace, avrebbe richiesto la volontà politica di sconfiggere la pandemia, e questo sarebbe stato ed è in netto contrasto con l'esigenza del padronato di non fermare la produzione. L'inefficacia e le contraddizioni della comunicazione da parte del governo sono il riflesso della pressione che borghesia grande e piccola esercitano sull'intero arco politico.

Uso esteso del controllo elettronico sulla popolazione a fini di contenimento del contagio

Tutte soluzioni tecnologiche che prevedono l'uso di Big data per il governo strategico dell'epidemia, il cui utilizzo, è bene ricordarlo, è stato a più riprese proposto da due Università – e per essere precisi da Alfonso Fuggetta, Professore di Informatica del Politecnico di Milano, e da Carlo Alberto Carnavale Maffè, docente di Strategia dell'Università Bocconi – al Governo italiano, già al debutto della pandemia: le istituzioni centrali italiane, sorprendentemente, hanno ritenuto di non dover neppure rispondere per riscontrare la proposta. Tardivamente, solo nel pomeriggio del 23 marzo, a oltre un mese dallo scoppio dell'emergenza, il Ministero dell'Innovazione ha pubblicato un bando della durata di 3 giorni (!) per stimolare Università e centri di ricerca a proporre soluzioni tecnologiche d'avanguardia per il contenimento dell'epidemia.

Scrive Harari sul Financial Times: "Il monitoraggio centralizzato e le dure punizioni non sono l'unico

modo per far sì che le persone rispettino le linee guida benefiche. Quando le persone vengono informate dei fatti scientifici e quando le persone si fidano delle autorità pubbliche, i cittadini possono fare la cosa giusta anche senza un Grande Fratello che veglia sulle loro spalle. Una popolazione auto-motivata e ben informata è di solito molto più potente ed efficace di una popolazione ignorante e controllata. (...) Ma per raggiungere un tale livello di compliance e cooperazione, è necessario avere fiducia. Le persone devono fidarsi della scienza, fidarsi delle autorità pubbliche e fidarsi dei media. Negli ultimi anni, politici irresponsabili hanno deliberatamente minato la fiducia nella scienza, nelle autorità pubbliche e nei media"

Una comunicazione efficace come mezzo di informazione scientifica e di contrasto alla pandemia, avrebbe richiesto come condizione imprescindibile, che non si distruggesse la fiducia nei confronti della scienza con campagne complotiste, antiscientifiche e reazionarie. I 5Stelle, al governo da quasi due anni e per di più esprimendo il Presidente del Consiglio, oggi che occupano incarichi istituzionali, dopo anni di campagne complotiste (No Vax, scie chimiche, finto allunaggio, Soros, rettiliani, ecc...) pretendono di essere creduti. La crisi comunicativa del governo è anche il riflesso delle convulsioni politiche del M5S, consumato tra il ribellismo fondativo e l'assorbimento nei palazzi del potere.

Il monitoraggio centralizzato, cui ora si guarda, per ridurre gli spostamenti delle persone, è una misura autoritaria, e irrilevante sotto il profilo della lotta alla pandemia, tanto più in considerazione del fatto che si chiede di continuare a lavorare a milioni di lavoratori stipati nelle fabbriche e nei magazzini. La misura del monitoraggio non ha a che fare con la pandemia attuale, ma col controllo sociale di cui il potere politico sente sempre

più la necessità, di fronte alla crescita delle tensioni sociali e ad una futura ascesa delle lotte sociali. Non neghiamo l'utilità che i social network e i big data possono fornire per combattere la pandemia e in generale per organizzare la vita

sociale: il punto per noi è quale classe sociale usa questi mezzi e con quale fine. La questione del controllo degli spostamenti umani nell'impossibilità di controllare il virus, la cui diffusione non conosce frontiere, pone all'ordine del

giorno il superamento del modo di produzione capitalistica a livello mondiale e il controllo democratico, da parte dei lavoratori, dell'infrastruttura informatica.

UN PROGRAMMA DI AZIONE INTERNAZIONALE DELLA CLASSE OPERAIA PER AFFRONTARE LA DIFFUSIONE DELLA PANDEMIA E L'INCAPACITA' DEI GOVERNI CAPITALISTI

29 marzo 2020

La crisi innescata dalla diffusione del coronavirus ha assunto una nuova dimensione – sanitaria, economica e politica.

Da un lato, il numero di pazienti si avvicina ai 700.000 casi, anche se

tenere l'epidemia, a favore di una politica di "mitigazione", chiamata anche "appiattimento della curva" della crescita. Vale a dire, prolungare l'epidemia nel tempo – per accontentarsi di un sistema sanitario sabotato da tutti i governi. Le quarantene sono completamente

tale porta la crisi sanitaria in un vicolo cieco, perché senza un vigoro "distanziamento sociale", con la chiusura della produzione e dei trasporti prescindibili, i lavoratori saranno condannati a morire sui loro posti di lavoro.

Poiché il capitale non esiste in quanto tale se rimane fermo, bensì attraverso la sua ininterrotta valorizzazione, i vari Trump, Bolsonaro, Piñera, Lacalle Pou, hanno deciso di muoversi verso un confronto aperto contro i lavoratori, e anche contro gli altri stati capitalisti, annunciando l'abolizione delle quarantene o delle linee guida "di distanziamento" e le eventuali restrizioni alle industrie, agli scambi commerciali e ai locali pubblici – "Open up", nelle parole di Trump. Gli Stati Uniti diventerebbero così un disseminatore esplosivo della pandemia a livello internazionale. Sia negli Stati Uniti che in Brasile, questa decisione ha aperto una crisi politica tra il governo centrale e i più importanti Stati federali. Si apre un periodo di crisi politica in tutto il mondo, che si percepisce nei tentativi di contrattacchi, amministrativi e parlamentari. L'incapacità di far retrocedere l'epidemia rivela lo stato di ingovernabilità degli Stati.

Questa incapacità si manifesta in un'altra incapacità: quella di realizzare un'associazione internazionale per combattere la pandemia in modo concertato e cooperativo. Invece, le frontiere e i confini che



si stima che sia già adesso molto più alto, perché in tutto il mondo le misure di rilevazione sono assenti in tutto o devono affrontare notevoli ritardi nell'attuazione. Il numero dei morti è salito a 30.000 e, con poche eccezioni, il tasso di mortalità è in aumento. L'epidemia ha raggiunto il paese più potente del mondo, gli Stati Uniti, rendendolo "l'epicentro" dell'epidemia globale. Dopo anni di austerrità antisociale, soprattutto nel campo della salute, il sistema sanitario, anche nelle nazioni capitaliste sviluppate, è completamente collassato.

D'altra parte, i governi hanno abbandonato ogni interesse a con-

limitate, a causa della pressione capitalistica per mantenere attiva la maggior parte della produzione – non solo quelle essenziali, come i prodotti alimentari, della sanità e delle loro filiere.

Il terzo aspetto è l'adozione di giganteschi sussidi al capitale finanziario, che nel caso degli Stati Uniti raggiunge i quattromila miliardi di dollari tra pacchetti fiscali e monetari. Si tratta di un gigantesco credito della Federal Reserve e del Tesoro, che deruba il finanziamento dei salari, pensioni e l'assistenza sanitaria e sociale – interessatamente stigmatizzati, solo essi, come "inflazionistici". Questo sussidio senza precedenti al capi-

erano aperti vengono chiusi, come nel caso dell'UE, vengono persino stabiliti confini all'interno delle nazioni stesse; non c'è un'unificazione degli sforzi per ottenere un vaccino efficace; cresce la lotta per il controllo dell'industria farmaceutica e delle attrezzature mediche. Non solo le sanzioni economiche sono ancora in vigore, soprattutto da parte degli Stati Uniti contro l'Iran, il Venezuela, la Russia e persino la Cina – le guerre e l'ostilità e la repressione contro i rifugiati di queste guerre sono in aumento. In mezzo al trabocante sistema sanitario e alla crisi industriale, il capitale finanziario e il FMI stanno stringendo le viti sulle nazioni dipendenti per onorare contratti di debito da mille miliardi di dollari.

La crisi che l'umanità sta attraversando non è virologica o sanitaria – è la crisi di un regime storico di dominio, la cui gestione della crisi è più catastrofica di quella che ha prodotto per arrivarci. Non può fare a meno della forza lavoro, ma non è in grado di proteggerla. La sua logica la porta a uscire da questa crisi con i metodi tradizionali, cioè la distruzione delle forze produttive che si manifesta nella disoccupazione di massa, la decomposizione delle forze materiali della produzione e, in ultima analisi, le guerre. Al tempo stesso che stiamo attraversando, condannando i lavoratori e i pensionati a una morte virale. Le statistiche mostrano che nemmeno i bambini sfuggono ai cosiddetti gruppi a rischio. È molto difficile resistere a questa situazione senza una prospettiva d'insieme, alla quale ancorare un programma d'azione. In effetti, la ribellione del popolo non tarda ad arrivare. Gli scioperi "selvaggi" in Italia, Spagna, Gran Bretagna, Brasile, Argentina e Stati Uniti, in particolare, rispondono allo stesso scopo: "la nostra vita prima di tutto". "Our lives, first". La classe operaia esige:

la chiusura temporanea di

industrie non essenziali, senza riduzione dei salari;

protocolli sanitari e di igiene emanati dalle assemblee [dei lavoratori]; riduzione della giornata lavorativa a sei ore e quattro turni al giorno, con l'inserimento di nuovo personale; quattro ore di lavoro al giorno per il personale sanitario e nuovi assunti coperti dal contratto collettivo di lavoro;

quarantene nei quartieri con protocolli che tengono conto del sovraffollamento e della mancanza di altri spazi propri;

produzione e acquisizione di respiratori e di attrezzature diagnostiche (kit) e di un massiccio piano di test; completamento di ospedali semi-costruiti; intervento statale nella sanità e la produzione farmaceutica privata, sotto il controllo dei lavoratori;

nessun salvataggio del capitale, nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori e assegnazione del denaro per sanità, casa, prodotti alimentari e medicine;

salario minimo pari al costo del paneire familiare per tutto il mondo del lavoro – di conseguenza per i lavoratori in nero, lavoratori monoredito, disoccupati, precari e donne capofamiglia;

regolarizzazione immediata per tutti i migranti irregolari; amnistia per i detenuti senza condanna o detenuti per delitti minori; urgente piano sanitario nei quartieri popolari dei paesi avanzati e arretrati (banlieu, favelas, villas miserias o slums), sotto il controllo dei lavoratori e degli abitanti dei quartieri;

porre fine a tutti i pagamenti dei debiti pubblici;

via le sanzioni internazionali;

obbligo di tutti i Paesi di accogliere i rifugiati, in condizioni umanitarie, sotto la supervisione degli organismi per i diritti umani;

piano di aiuto speciale per la popolazione di Gaza, sotto la supervisione umanitaria internazionale;

via tutte le potenze della Siria;

per l'unità internazionale della classe operaia.

Un programma d'azione della classe operaia metterà nell'agenda internazionale, come già avviene, lo scontro tra capitale e lavoro. "Contentimento", "mitigazione" e "quarantena" sono accompagnati dalla repressione della polizia. In Cile c'è il coprifuoco; in Argentina vengono lanciati test di prova per decretare lo stato d'assedio. Sotto la pressione dei lavoratori e la disintegrazione che minaccia i governi, a causa dell'impatto della crisi sanitaria e del crollo economico, si "aggiornano" i colpi di Stato degli stati maggiori delle Forze Armate. Di fronte all'insieme della crisi, le burocrazie sindacali si sono allineate con gli Stati e i governi, e sono protagoniste delle contese, delle attenuazioni e delle quarantene politiche della classe operaia.

È necessario affrontare la burocrazia, chiamando i sindacati ad un'azione indipendente e soprattutto creando comitati dei lavoratori. La lotta quotidiana deve portare a una lotta d'insieme; non c'è diritto a nessuna illusione in soluzioni isolate in un'azienda o un'industria, o a lavoratori di questa o di quella categoria.

Vengono da noi, con tutte le risorse della politica e dello Stato; andiamo in autodifesa con le nostre risorse politiche e organizzative: sindacati e partiti indipendenti – coordinamento internazionale della classe operaia.

Partido Obrero –Tendencia (Argentina)

Partido de los Trabajadores (Uruguay)

Partido Obrero Revolucionario (Chile)

Prospettiva Operaria (Italia)

Grupo Independencia Obrera (España)

Osvaldo Coggiola, Boletim Classista (Brasil)